



La dichiarazione dei redditi prorogata al 19 giugno

Tutti d'accordo sulla proroga per condono e 740. Per le dichiarazioni dei redditi la scadenza è fissata al 19 giugno. Il decreto legge che autorizza lo slittamento dovrebbe essere presentato al prossimo consiglio dei ministri. Sulla legittimità dello strumento-condono sarà però chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale, dietro ricorso della commissione tributaria di Verbania. Nella foto, il ministro Formica.

A PAGINA 15

Il cardinale Ruini chiama a raccolta i parroci a sostegno della Dc

Dall'invito all'unità politica dei cattolici all'organizzazione capillare della campagna elettorale. Il presidente Cei Camillo Ruini ha chiesto ieri ai parroci un impegno a sostegno della Dc, per contrastare il «movimento non solo politico, ma anche culturale, rivolto a delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici, anche molto al di là dell'opera di un partito». Molte perplessità tra i sacerdoti presenti al discorso.

A PAGINA 6

Critiche dei russi per il falso su Togliatti

Imbarazzo e tensione alla conferenza stampa tenuta al Centro russo d'archivio dopo le manipolazioni della lettera di Togliatti. Il direttore Kozlov denuncia il «serio danno morale» subito a seguito della pubblicazione del falso scoop su «Panorama» e sul «Giorno». Critica aspramente lo storico Andreucci e propone una commissione d'inchiesta. Il prof. Firsov, che trattò con Andreucci, attacca «La Stampa», «Repubblica» e «l'Unità».

A PAGINA 7

De Klerk invita i bianchi ad un referendum sulla sua politica

Scenoteo in una consultazione elettorale parziale. Il presidente del Sudafrica Frederik de Klerk chiama gli elettori bianchi a un referendum sulla sua politica. Se avrà la fiducia continuerà a trattare con l'Anz e le altre organizzazioni della maggioranza nera la nuova costituzione. Altrimenti si dimetterà e accoglierà la richiesta della destra di nuove elezioni nella minoranza che governa il paese. Nelson Mandela: «Ritogliamo il referendum razziale e il diritto di voto dei bianchi».

A PAGINA 13

Con carri armati, elicotteri e artiglieria l'esercito di Gerusalemme invade il sud del paese Parigi e Londra: ritiratevi. Bush imbarazzato. Non si interrompe la conferenza di pace

Assalto al Libano

Israele sfonda la linea dell'Onu

Stanno scherzando con il fuoco

MARCELLA EMILIANI

«Spazzare via gli Hezbollah»: questo l'imperativo che ha spinto Israele ad attaccare nuovamente il Libano, ad oltrepassare con una colonna di blindati la fascia di sicurezza, a travolgere come fosse un fucello l'inetto contingente Onu stanziato ai suoi confini, a bombardare villaggi di civili. Sembra una ripetizione in minore dell'operazione «Pace in Galilea» di dieci anni fa quando le truppe israeliane invasero il piccolo paese del Cedro per metterlo a ferro e fuoco. Nel 1982 Begin, l'allora primo ministro, voleva «spazzare via i palestinesi», oggi è il turno dei militanti del Partito di dio libanesi filo-iraniani. Ieri come oggi, in nome della sicurezza dello Stato di Israele, si violano trattati, ci si fa beffa delle Nazioni Unite, si afferma come logica vincente solo quella delle armi. Israele purtroppo ci ha abituati a tutto questo fino al punto di temere che l'operazione varata ieri contro il Libano non abbia un raggio limitato, come affermano le alte sfere militari, ma punti ad un'ulteriore destabilizzazione di un paese ormai ridotto al fantasma di se stesso. Ma non solo per il Libano che è legittimo temere. Gli Hezbollah in Libano innanzitutto non sono i palestinesi, non sono cioè profughi in terra straniera, ma sciiti, libanesi a tutti gli effetti che combattono contro una potenza occupante. Spazzarli via — come afferma di voler fare Shamir — può significare solo la loro eliminazione fisica che verrebbe letta dai loro correligionari fondamentalisti in tutto il Medio Oriente e nella stessa Israele come un martirio che chiede vendetta. In un momento delicato come l'avvio del processo di pace tentato dagli Stati Uniti è il caso di accendere una miccia come questa?

Ma c'è di più. Per quanto Israele sappia che, dalla guerra del Golfo in poi, gli Hezbollah non sono più «protetti» dalla Siria, stanarli nel loro stesso paese, addirittura spazzarli via significa inevitabilmente entrare in pericoloso contatto militare con l'altra potenza occupante del Libano: la Siria appunto. E il rischio, in un'eventualità del genere, non sarebbe solo un'intensificazione dei lanci di razzi contro la Galilea, ma lo scontro armato vero e proprio con quella che oggi è a tutti gli effetti la seconda potenza militare del Medio Oriente. E' lecito chiedersi se Israele abbia calcolato questo rischio, come è lecito chiedersi se invece tra Israele e Siria, ancora una volta sulla pelle del Libano, non si stia giocando un gioco assai cinico, sul filo del rasoio, «sfruttando» proprio del processo di pace. In altre parole, gli sciiti libanesi di Hezbollah, da sempre come dicevamo filoiraniani (quelli filoisraeliani, fanno capo all'organizzazione Amas) costituiscono oggi un «problema di sicurezza» tanto per gli israeliani quanto per i siriani perché mettono in discussione (e sono rimasti gli unici in Libano) il loro diritto a spartirsi quali potenze occupanti il piccolo paese. Il processo di pace, in questo caso, diventerebbe un ostaggio della logica statale israelo-siriana. Sul tavolo dei negoziati di Washington, in altre parole, non c'è il problema libanese, ma quello, ben più complesso del conflitto arabo-israeliano, sull'altare del quale si può ben sacrificare la resistenza degli sciiti filoiraniani, confidando sul fatto che gli Stati Uniti, proprio per non mettere in pericolo il processo di pace «migliore», nulla abbiano a che ridire sulle sorti di pochi libanesi. Stati Uniti poi che, a livello della loro leadership attuale, leggendo Bush, risultano indubbiamente indeboliti quanto a capacità di pressione o ricatto. Le elezioni nel New Hampshire, con la vittoria riscata del presidente, in quest'ottica possono aver funzionato da luce verde per l'operazione israeliana in Libano, con la sospetta connivenza della Siria che infatti non ha nemmeno finto un ritiro dal tavolo dei negoziati di Washington (e con lei la delegazione libanese completamente succube di Damasco).

Resta comunque il fatto che Israele, e la Siria, stanno giocando col fuoco.

L'hanno definita «operazione rastrellamento, limitata nel tempo e nello spazio». Da ieri, però, Israele, con un'unità corazzata, occupa un altro pezzo del Libano meridionale. Le truppe di Tel Aviv, a caccia di Hezbollah oltre la fascia di sicurezza, hanno travolto la resistenza dei caschi blu, ferendone gravemente due. Decine le vittime. La Siria minaccia ritorsioni militari. La condanna di Parigi e Londra.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. L'esercito israeliano sfonda la linea dell'Onu, ferendo gravemente due caschi blu, e invade un pezzo del Libano meridionale, penetrando per qualche chilometro oltre la cosiddetta fascia di sicurezza. All'alba di ieri un'unità corazzata di «Tsahal», l'armata israeliana, forte di 34 carri armati, elicotteri da combattimento «Cobra», mezzi logistici e di supporto, ha cominciato l'avanzata verso il nord. A nulla è servita la resistenza delle forze delle Nazioni Unite. Prima con i bulldozer, poi addirittura con le armi, le truppe israeliane hanno superato la

resistenza dei caschi blu per dirigersi verso i due villaggi sciiti di Yater e Kafra, avamposti, a dire di Tel Aviv, di «terroristi degli Hezbollah». I combattimenti sono durati qualche ora, decine le vittime. A sera, «Tsahal», che continua a sostenere che si tratta di un'azione «limitata», controllava saldamente i due paesini libanesi, ormai ridotti a villaggi-fantasma.

La Siria, che occupa il nord del Libano, ha minacciato ritorsioni militari ma per il momento sta a guardare. Il governo di Beirut ha chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza. Vivaci reazioni in Israele.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il falco Rabin batte Peres alle «primarie» laburiste

A PAGINA 4

Reazioni di politici e intellettuali israeliani

G. BERTINETTO A PAG. 3

Dall'invasione del 1982 alla pax siriana

W. SETTIMELLI A PAG. 3

Cossiga minaccia di licenziare Andreotti

Cossiga da Lisbona minaccia. Sull'obiezione il presidente attacca Andreotti: «Voglio sapere se questo governo ha la maggioranza». E lascia intendere che è pronto ad aprire una crisi. Poi a testa bassa contro le Camere: «Siete come zombie, volete compiere una frode contro la volontà popolare». Ma a Montecitorio i capigruppo decidono di riesaminare la legge. Iotti: «Non si può tradire quel provvedimento».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LISBONA. Dal Portogallo Cossiga avvia le pratiche per licenziare Andreotti? Tema del contendere, sempre lo stesso: la legge sull'obiezione. Il Presidente dice: «Voglio sapere se questo governo ha la maggioranza». E fornisce anche la risposta: «Bisogna che i cittadini sappiano che c'è in atto un'operazione legittima dal punto di vista politico attraverso cui si vuole far valere una maggioranza che già esiste tra Dc e Pds. Legittima, dice, politicamente, ma che pone problemi». «Mette il Presidente in una posizione molto difficile perché questo governo non è dimissionario, aveva la fiducia». Poi

la sua solita definizione: «zombie». Stavolta però riferita alle Camere. Le quali già ieri mattina avevano risposto alla sfida: i capigruppo hanno deciso di riesaminare la legge sull'obiezione. Per tutti infatti non si possono «tradire le attese su questo provvedimento». Neanche a dirlo, con Cossiga s'è invece schierato il Psi. E tra Cossiga e Andreotti è anche scoppio sul Cocker al Quirinale. Il capo del governo ha fatto sapere: il Quirinale ha annullato l'incontro con i carabinieri. Ma Cossiga è insorto: «Andreotti è male informato. Deve essere colpe del ministro dell'Interno o della Difesa».

LUCIANA DI MAURO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 5

L'ex presidente: «Riunioni inconcludenti, mentre tutto si disgrega. Non posso perdonarvi»

Gorbaciov torna in scena e attacca «I leader della Csi sono irresponsabili»

«Irresponsabili. Si comportano come se tutto andasse normalmente». Gorbaciov rompe il silenzio e lancia l'accusa contro i presidenti della Csi giudicati «fiacchi» e «disinvolti» quando invece dovrebbero riunirsi ogni settimana e uscire solo dopo aver raggiunto un accordo. In Russia, Rutskoi chiede poteri supplementari per poter occuparsi di agricoltura. Il dollaro in caduta libera rispetto al rublo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono degli irresponsabili». A sorpresa, Mikhail Gorbaciov ha dato una bacchettata a tutti i capi di Stato della Csi. In un'intervista alla radio «Eco di Mosca», l'ex presidente sovietico ha detto di essere rimasto sbalordito dalla «fiacchezza, disinvoltura e irresponsabilità» con la quale gli attuali dirigenti della Comunità degli Stati indipendenti agiscono quando sono in atto processi disintegrativi che stanno

subendo un'accelerazione. «I dirigenti dei paesi a me detti incontrandosi una volta al mese si comportano come se tutto andasse normalmente». Sotto accusa le riunioni inconcludenti dei nuovi capi repubblicani. «Non lo posso perdonare ai miei ex colleghi», ha detto Gorbaciov indicando che gli incontri dovrebbero invece tenersi una volta alla settimana con l'obiettivo di raggiungere intese concrete.

A PAGINA 13

La comunità degli Stati soviani non funziona», ha detto ieri Gorbaciov. «E non funziona perché i suoi dirigenti difettano di dinamismo e di senso di responsabilità: come si può in presenza di problemi tanto gravi incontrarsi al massimo una volta al mese senza per giunta pervenire mai ad accordi neppure parziali?». «Non ci sarà né la guerra con l'Ucraina né la fame in Russia», aveva detto il giorno prima Eltsin confermando la linea della riforma dell'economia avviata a gennaio con gli aumenti dei prezzi (ma riconoscendo che occorre prendere provvedimenti per sostenere i pensionati e i lavoratori a basso salario).

«Eltsin non può trattare a nostro nome con gli Stati Uniti», aveva detto nelle stesse ore l'ucraino Kravciuk ponendo non soltanto ai dirigenti russi ma anche a quelli americani, il problema di riconoscere che non è possibi-

La condizione per salvarsi

ADRIANO GUERRA

le considerare soltanto la Russia erede dell'Urss. Tre voci diverse. Che cosa ci dicono in sostanza? Che intanto molte cose possono e devono essere risolte all'interno di ogni singolo stato con la politica delle riforme e della intesa nazionale. Quel che si può dire a questo proposito è che Eltsin ha certamente ragione di affermare che la scelta da lui compiuta di passare, in materia di politica economica, dalle parole ai fatti era, ed è, senza alternative. Altrettanto saggia è stata ora la decisione di andare in-

contro alle richieste avanzate con «grandi» manifestazioni popolari perché si proceda cercando il consenso con le forze democratiche disponibili alla politica delle riforme. Oggi per la prima volta — ci dicono i giornali — a Mosca il rublo ha guadagnato qualcosa sul dollaro. E molto probabile che il «miracolo» sia dovuto soltanto ad una manovra della banca di Stato. Non c'è dubbio tuttavia che qualcosa si stia muovendo in Russia: la catastrofe da molti paventata e prevista è senza dubbio possibile. Non è però inevitabile. A condizione — ecco l'importanza di quel che hanno detto Kravciuk e Gorbaciov — che a Mosca, così come nelle altre capitali, si affermi l'idea che in nessun caso è pensabile che i vari Stati nati dal crollo dell'Urss possano superare la fase di transizione che stanno vivendo operando isolatamente o peggio gli uni contro gli altri.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Siamo alla vigilia di una manifestazione che si annuncia importante, indetta dal Pds per domani a Roma. Tornano in campo, insieme, i temi della società e quelli della democrazia. Gli stessi ultimi atti di Cossiga, spiega Fabio Mussi, responsabile dell'area «politica» del lavoro, danno un senso a questo intreccio. Blocchi leggi come quelle sull'amianto o sugli obbiettivi di coscienza, tentare di dare l'ulti-

ma picconata al Pds insediando una commissione di storici su Togliatti, vuol dire prefigurare una seconda repubblica in cui sia chiaro «chi comanda e chi obbedisce». Ma c'è anche, nel Paese, un sentimento di rivolta, dentro una crisi profonda. Bisogna fare, in un certo senso, come stanno facendo negli Usa: far entrare la recessione nelle urne. Gli accordi di Maastricht sono una combiale terribile per gli italiani.

A PAGINA 7

La Dc l'ha spuntata, niente più trasmissione Addio «Lezioni d'amore» Berlusconi sfratta Ferrara

ROBERTA CHITI

ROMA. Silvio Berlusconi ha bocciato le «Lezioni d'amore» di Giuliano Ferrara, il programma di Italia 1 sul quale aveva scagliato i suoi fulmini la Dc. Con un breve comunicato, ieri sera la Fininvest — attraverso l'ufficio stampa di Italia 1 — ha informato che la vicenda del programma si è caricata di «clamore e polemiche assolutamente estranei alla sua natura» e che per questo l'editore, d'intesa con il direttore della rete, Carlo Freccero, e con i coniugi Ferrara, conduttori del programma, ha deciso di rinviare a «data da destinarsi» la terza puntata delle «Lezioni d'amore». A Samarcaanda polemica di fuoco tra sostenitori e avversari della censura.

A PAGINA 21

Quei giovani borghesi, così nazificati

DACIA MARAINI

Dei ragazzi belli, sani, benestanti, decidono di uccidere i genitori di uno di loro per prendere in anticipo i soldi della eredità e poi dividerli. Per cominciare decidono di mettere delle bombe sotto la casa per farla saltare in aria assieme a tutta la famiglia. Ma poi all'ultimo momento stabiliscono di rimandare l'eccidio perché manca una delle sorelle che dovrebbero restare uccise assieme agli altri. In seguito si propongono, visto che è difficile riunire l'intera famiglia, di cominciare con la madre. La portano fuori in macchina. Il figlio guida, l'amico da dietro deve spaccare la testa alla donna con uno schiacciastecche. Ma all'ultimo momento il ragazzo non se la sente. Il piano è ancora una volta rimandato. Questa volta decidono di comprarsi delle maschere da carnevale: una che rappresenta il diavolo e un'altra la faccia deformata di un vecchio. Non è stato detto chi si sia messo addosso le maschere probabilmente il figlio e l'amico più

caro per non farsi riconoscere. I quattro si nascondono dietro una porta come per fare una sorpresa a un poco grottesca ai genitori che rientrano a casa. Ma che non sia una carnevalata lo si capisce nel momento che uno di loro, probabilmente il figlio, aggredisce il padre con un tubo di ferro. Dopo arriveranno altri colpi: di pentole, di bloccasterzi, accompagnati da calci e da botte. I due, marito e moglie, sorpresi e frastornati non si difendono nemmeno, cadono sotto i colpi riantolando. I quattro amici li finiscono picchiandoli furiosamente. Uno di loro, vedendo che l'uomo non si decide a morire, gli butta sulla faccia una coperta e la tiene ferma con i piedi finché l'altro non smette di respirare.

Dopo il massacro i quattro decidono di simulare un furto, perciò mettono sottosopra la casa, svuotano i cassetti, buttano all'aria gli armati e infine se ne vanno tranquilli in discoteca ad assistere alle elezioni di miss

Italia. Di fronte a casi come questi la prima reazione è quella di prendere le distanze. E non è difficile: gli eccessi si pongono da soli in quella zona di estraneità che ci rassicura completamente; noi siamo diversi, equilibrati, pacifici, siamo mille miglia lontani da tali mostruosità. D'altro canto la sproporzione fra la causa e gli effetti rivela una mente (quella dell'ideatore primo del progetto, il giovane parricida e matricida) se non malata, profondamente turbata. Veramente avesse tanto tenuto ai soldi non avrebbe lasciato simili tracce in giro, non si sarebbe comportato con tanta superficialità, non avrebbe confessato tutto al primo interrogatorio, non si sarebbe vantato di avere avuto l'intenzione di uccidere anche le sorelle e gli amici. Tutto risolto insomma: si tratta di un «maniacco», di un «mostro». Il suo comportamento è contraddittorio fino a sfiorare il ridicolo. E non è

proprio della pazzia di essere grottesca, non riuscendo a creare le giuste proporzioni fra causa ed effetto, fra scopo e mezzi? Ma le cose si complicano se si pensa che oltre a lui nel massacro familiare sono implicati altri tre giovani incensurati, di buona famiglia. E la faccenda diventa ancora più inquietante quando si viene a sapere che questi giovani ricevono in carcere delle lettere di ammirazione e di stima. Non sarà che questa loro spietata insensibilità sia un sintomo di qualcosa che ci riguarda più da vicino di quanto pensiamo? Non sarà che questi ragazzi rivelano, seppure in maniera trucida e ripugnante, un diffuso stato di irrealità familiare? Senza fare torto a quei due poveri genitori finiti sotto i colpi del figlio e dei suoi amici, non possiamo impedirci di porre una timida domanda: ma che cosa avevano dato a questo ragazzo per rice-

veme in cambio tanto odio e fuore? possibile che non si fossero accorti di avere allevato un serpente? e gli altri, gli amici, pronti a «fare fuori» anche i loro genitori, pur di farsi un'automobile nuova, non ci dicono qualcosa di già sentito? Non sarà che molte famiglie italiane, così laboriose, così risparmiatrici, così dedite all'amore dei figli, così amanti della buona cucina e dei giochi televisivi, non siano più capaci di dare un nutrimento che non sia solo fisico ai loro figli beniaminati? E sempre un rischio fare di un caso estremo un rivelatore di verità sociali. Ma basta guardare in faccia questi ragazzi per capire che c'è del marcio in Danimarca. Essi recitano l'innocenza con troppo arrogante impudenza per non fare pensare che ci siano delle complicità segrete, più diffuse di quanto possiamo immaginare. Non ci si può mostrare così spudoratamente sicuri di sé senza una licenza collettiva, sebbene si tratti di una collettivi-

tà sotterranea e non dichiarata. Sembra, a guardarli, che la loro sola colpa sia stata di avere «osato» il dove gli altri non rischiano. Come Raskolnikov, essi ritengono che il loro sia stato un gesto di «pulizia generazionale». Quasi dei carnefici per conto di terzi che solo la soggazione ipocrita alle leggi della convivenza sociale costringe oggi alla punizione. E quelle lettere «sincere» starebbero lì a dimostrarlo. Colpire i deboli, gli anziani, i diversi: non è dovere di un buon nazista? che differenza c'è fra una spedizione punitiva contro un gruppo di emigrati africani e quella contro dei genitori anziani e troppo ingombranti? Dobbiamo sperare che questa, della nazificazione estesa di alcune fasce di gioventù borghese, sia solo una minaccia che non si avvererà. Ma come tale ci appare quando vediamo le ombre lunghe dei coltelli che oscurano le strade su cui camminiamo.

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25

LA STORIA DI TOGLIATTI

RACCONTATA DA BOCCA

IN DUE VOLUMI

con l'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

